

Il Battesimo di Gesù

Leggendo il Vangelo di Marco nella narrazione del Battesimo di Gesù, come gli altri Vangeli che riportano questo evento deflagrante nella storia e nelle vite dei cristiani, **siamo invitati a chiederci:**

cosa avranno pensato le persone che erano radunate sulle rive del fiume Giordano?



Sappiamo che venivano da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalle regioni intorno al Giordano e possiamo immaginare che fossero fedeli che riconoscevano in Giovanni un profeta o forse persone curiose di incontrare **questo uomo carismatico che ripeteva con insistenza che il Regno di Dio stava arrivando**, che occorreva per questo convertirsi e che aiutava a farlo attraverso un rito che usava l'acqua del fiume Giordano come strumento di purificazione, in continuità con quanto profetizzava Ezechiele.

Certamente, come seguaci di Giovanni o, semplicemente, persone che lo avevano ascoltato, erano rimasti colpiti sentendolo dire: “Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali; costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco...”.

Immaginiamo, quindi, che ogni volta che questo rituale di purificazione e perdono avveniva, nei pressi del Mar Morto, dovessero esserci una moltitudine di persone piene di fede,

desiderose di riconciliazione e nell'attesa di conoscere chi potesse essere il Messia che Giovanni annunciava.

Quel giorno, fra i tanti che chiedevano di essere battezzati, c'era Gesù, che ai più doveva semplicemente apparire come uno dei tanti fedeli penitenti.

Chissà cosa hanno pensato quelli che hanno sentito Giovanni rispondere a Gesù che gli chiedeva il battesimo: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?". **Possiamo immaginare una folla stupita, perplessa e in questo clima sospeso di fede e interrogazione ecco l'inimmaginabile.**

È ragionevole pensare che siano tutti stati travolti da una luce indescrivibile, inondati dallo Spirito, forse atterriti dalla parola di Dio e certamente nessuna di quelle vite è più stata la stessa di prima.

Noi apparteniamo alle generazioni di coloro che pur non avendo veduto credono, e Gesù ci ha definiti beati per questo.

Siamo senz'altro beati quando riceviamo il Battesimo e rinnoviamo le promesse battesimali, grazie a Gesù, che nella sua umiltà e nel suo infinito amore ha creato questo nuovo Sacramento, sentiamo il cielo che si apre, la presenza di Dio che entra nelle nostre vite, lo Spirito Santo che ci abita, illuminando i nostri sentieri.

Ogni volta è come ritrovarsi sul Giordano, rimanere attoniti fissando il cielo che si squarcia, senza fiato sentendo la parola di Dio, ricolmi di quella gioia che fa sembrare il nostro cuore umano troppo piccolo per contenerla, per fortuna siamo diventati tutt'uno con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Elena e Luca

Preghiera a Maria – Omelia di Capodanno

Maria,

oggi ti veneriamo con un titolo altisonante:

non solo quello di **Beata Vergine della Grada**,

che ti riconosce vigilante su di noi

– come hanno voluto i nostri avi –

dipinta sulle mura

in questo varco d'accesso,

e protettrice dei moribondi

che qui venivano a spegnersi,

ma con il titolo di **Santissima Madre di Dio**,

così ci ricordi – anche se nell'immagine

è il tuo bambino che ti invita a benedirci –

che lui è Dio e che possiamo affidarci a lui,

perché è Dio, sta in mezzo a noi

e conosce e capisce tutte le sfumature della nostra umanità.

In questo giorno ti preghiamo innanzitutto per la pace,

ma non come la dà il mondo,

che “dicono pace pace: ma pace non c’è!” (cit. Isaia).

Ti chiediamo la pace che bacia la giustizia,

e che trasforma gli strumenti di guerra

in “armi” per arare i campi,

in tecnologie per curare e insegnare,

in utensili per costruire la pace

montandola pezzo per pezzo,

anche con il nostro contributo.

Ti chiediamo, cioè, la pace di Gesù,

quella di cui noi ci assumiamo in pieno la responsabilità

in tutti i nostri gesti:

quella che non dissemina il peccato personale nel mondo,

quella che cerca la riconciliazione e perdona,

quella che prega per i nemici,

benedice coloro che maledicono,

aiuta la persona incappata nei violenti

e ama quotidianamente i propri amici.

All’inizio di questo anno, Maria,

ti affidiamo i bimbi che nasceranno:

perché siano amati sapientemente,

e possano crescere come artefici di un futuro

che cuce la volontà di Dio

“come in cielo così in terra” (cit. Matteo).

Ti preghiamo per tutti coloro che moriranno:

perché abbiano qualcuno vicino a tenergli la mano,

e ogni dolore, di chi parte e di chi rimane,

venga alleviato.

Però ti supplichiamo, Madre di tutti, che nessuno muoia più

in mare, nel deserto o tra le montagne della nostra Europa.

La prima volta che Gesù si è rivelato come Dio,

tu eri a Cana; ti preghiamo quindi anche per chi si sposerà:

fa che non manchi mai

il vino della gioia e dell'amore nelle loro case

e che possano trasformare le eventuali crisi

in grazie tanto abbondanti quanto 6 giare da 120 litri.

Maria, tu ci hai mostrato

– e noi avremmo dovuto apprenderlo fin dall'inizio –

che la donna è uguale in diritti,

dignità e responsabilità all'uomo:

fa' che non dobbiamo aspettare un altro anno

perché ogni donna sia rispettata
e nessuna sia picchiata, violentata o uccisa.
Fa' che non dobbiamo aspettare un altro anno
perché ogni donna che lavora e vuole anche essere madre
non sia discriminata in alcun modo,
perché le donne siano pagate come gli uomini
e perché, nelle nostre comunità cristiane,
rispettiamo anche tutte le donne
che scelgono di non diventare madri
e di realizzare il dono della propria vita
in modo a loro più consono.

**Ti preghiamo, infine, per le giovani e i giovani,
che sono il nostro presente futuro,
o meglio, il loro stesso futuro presente.**

Ti preghiamo per quelli che abbiamo incontrato in parrocchia,
all'Estate Ragazzi, nei gruppi,
nel gruppo giovani, nell'Azione Cattolica e nei movimenti,
e nei nostri lavori:
aiutaci a non dimenticarci di nessuna e nessuno di loro;
che siano sempre presenti,
davanti al Padre e al tuo Figlio risorto,

attraverso la tua intercessione e la nostra preghiera.

Qualche giovane c'è nelle nostre assemblee

e nella nostra comunità,

molti mancano, troppi ci mancano,

e noi cerchiamo di volere bene a tutti,

di stimarli e di continuare a incoraggiarli.

Quella tua mano benedicente si stenda su di loro, Maria,

la tua benedizione li raggiunga ovunque si trovino:

sentano un fremito di fiducia e un presagio d'amore,

anche se non immaginano da dove venga,

e la tua protezione e la nostra preghiera

possano accompagnarle e accompagnarli

a conoscere Gesù

e a vivere appieno la loro vocazione.

Amen.

Santa Famiglia

Una Santa Famiglia? Perché no?

Tutti noi vorremmo una bella famiglia, una famiglia felice, addirittura una famiglia santa, se crediamo in Dio. Il brano del Vangelo che la Liturgia ci propone oggi parla proprio di questo: come è, **come si riconosce la santità di una famiglia**, quella di Gesù.

Il racconto non riporta miracoli o gesti speciali, ma solo gesti ordinari.

Ci viene infatti presentata una famiglia che va al Tempio e incontra altre persone, che appartengono ad altre famiglie, con età e storie completamente differenti: un vecchio e una vedova. Una famiglia che non si isola davanti a sconosciuti, ma si ferma e ascolta. E se non capisce, non rifiuta, non controbatte, ma ripone nel cuore, per pensarci con calma.

Sono cose normali, ma portano frutto.

Il figlio, la finestra aperta sul futuro di quella famiglia, cresceva in sapienza, età e grazia.

La santità di questa famiglia non viene dal fare cose straordinarie, ma dal modo in cui fa quelle normali.

Il racconto inizia e si conclude menzionando esplicitamente il suo stile: presentandosi al Signore, **cioè vivendo sotto lo sguardo del Signore.**

La famiglia di Gesù è allora certamente la Santa Famiglia, il modello per tutte le famiglie.

Ma anche della famiglia di Abramo e Sara, di cui parlano le altre letture, si può dire che sia stata una Santa Famiglia, perché anche loro hanno affidato la loro vita al Signore.

E noi? Anche noi possiamo affidare la nostra vita al Signore per far diventare Santa la nostra famiglia!

In questa famiglia c'è spazio per tutti: bambini, adulti e

anziani.

Tutti contribuiscono e vanno ascoltati perché **tutti hanno qualcosa da dire davanti al Signore**. Per Maria e Giuseppe, per Abramo e Sara, il Signore era il Dio che con l'Alleanza sul Sinai aveva promesso di stare sempre col suo popolo per proteggerlo con la sua potenza. Per noi, il Signore sotto il cui sguardo porre la nostra vita è quel Gesù che, dopo aver vissuto nella sua famiglia, ha mostrato come **la potenza di quella protezione si manifesta nella mitezza e nella tenerezza**.



Questa festa ci dice allora come, **vivendo sotto lo sguardo del Signore, anche noi possiamo essere una Santa Famiglia**, se siamo adulti, o prepararci ad esserlo, se siamo giovani. E la bellezza della speranza che nasce dal fare nostro il senso di questa festa è l'augurio migliore per iniziare il nuovo anno.

Carla e Paolo Bassi

Credo il Natale

Credo che il Natale è la nascita di Gesù, il Figlio di Dio, il salvatore del mondo.

Credo che il Natale vada celebrato con la Chiesa e nella

propria comunità. Credo che in questi rapporti, ci sia uno spazio speciale per le famiglie.

Credo il Dio di Gesù Cristo, che abbiamo conosciuto dentro la storia del popolo di Israele, come testimoniano le bellissime profezie di Isaia e di Michea che ascoltiamo in questi giorni. Soprattutto quella di Isaia 2, che vede il giorno in cui si smonteranno i missili e si costruiranno scuole.

Credo che il presepe è un dono che soltanto l'intuizione di uno come Francesco d'Assisi poteva lasciarci. È ancora più bello non solo quando puoi ammirarlo da fuori, o guardarci dentro, ma quando puoi guardare "da dentro" come in quello della nostra parrocchia.

Credo sia bello pure l'albero di Natale, soprattutto quando è fatto con i bambini. E – a proposito – credo ci rendano più lieti anche le lucine e gli addobbi, e tutti i segni di festa che ci sono, perché noi che lo viviamo spiritualmente sappiamo che alla fine il Natale coinvolge tutti. Mi colpisce quando si sentono nei locali le canzoni che parlano di Gesù bambino. E non possono essere ridotte solo a una favoletta, quando senti i cantanti più famosi del mondo che interpretano *Silent Night* e gridano: "*Christ the Saviour is born!*".

Nessuno potrà farci dimenticare il Natale sacro, a meno che non lo lasciamo andare noi stessi.

Tuttavia è necessario che a Natale i negozi e le attività commerciali chiudano, e gli sport si fermino. Magari già dal pomeriggio della Vigilia.

Comunque una gara c'è e ci dev'essere: è quella della solidarietà e sì – certo – credo che siano meglio i panettoni e i pandori solidali, e anche le Stelle di Natale. **Credo, però, che la vera solidarietà sia rivolta ad ogni sofferenza del mondo.**

Credo che sia vero che a Natale possiamo essere tutti più buoni. Non è automatico, ma la liturgia dice:

“È apparsa la grazia di Dio, che ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani” (Tt 2,11-12).

Credo che solo curando la vita spirituale si possa avere una luce, vedere il cielo aperto e ascoltare gli angeli, ossia Dio che ti guida.

Vedo, infine, in questa notte santa, **una donna, un uomo, un bambino e una platea di persone di tutti i generi attorno.** Credo che gli **uomini** non “devono” fare la guerra e che, fin da quella scena, dovesse essere fuori di dubbio e messa in pratica in ogni aspetto la perfetta uguaglianza in dignità e diritti delle **donne**, nelle loro differenze. Credo che i **bambini** debbano essere coperti da un magico scudo di paglia, talmente leggero da non sentirlo ma inscalfibile come l’armatura di un mandaloriano, e che chi vorrebbe violarli si scontri con le corna di un toro e il calcio di un asino.



Credo che tutti, proprio ogni persona sia invitata a celebrare Gesù, il Cristo, e che non ci sia anima sulla Terra che non sia sorella di Gesù e Figlia di Dio. È un legame di sangue che si può rifiutare, ma **da quella notte la Luce splende e chi vuole l’accoglie.**

Don Davide

L'uomo del deserto e il portavoce

Giovanni il precursore è il più grande fra i nati da una donna. Lo Spirito Santo in lui si manifesta ancora prima della sua venuta al mondo, quando è nel grembo materno.

E l'epoca di Giovanni vide un fiorire di gioventù radicalmente votata al Signore. Il luogo della meditazione scelto da Giovanni e da quelli come lui è il deserto.

Persino Gesù si recherà nel deserto per pregare, digiunare e, nell'assoluto silenzio, nella più alta solitudine, unirsi a Dio nella contemplazione.

E nella perfetta solitudine del mistico Gesù verrà tentato dal demonio in quella lotta terribile che pone l'uomo, persino il figlio di Dio nella sua natura umana, innanzi alla scelta suprema fra Dio e i beni mondani. Il mistico rinuncia al caos mondano, si ciba di locuste e miele selvatico, diviene anche nella sua figura corporea un essere potentemente spirituale. La sua opera è invisibile ai sacerdoti del tempio, poiché coloro che da lui vengono purificati dai peccati mediante il battesimo non sentono più l'esigenza di offrire olocausti. E allora i sommi sacerdoti mandano degli emissari a chiedergli chi egli sia.

Alla domanda Giovanni non si sottrae. Risponde di non essere il Cristo, **rivela la sua identità triplice di testimone, profeta e sommo sacerdote del Messia che viene.** Di se stesso Giovanni ha tutto: egli è una voce che grida nel deserto. Il deserto che è il luogo fisico e psichico nel quale si è ritirato affinché questa voce, profetica e sacerdotale, non

potesse essere confusa con il clamore mondano: grida l'ultimo dei profeti e il primo di una nuova stirpe di sacerdoti, si presenta come il primo uomo chiamato da Dio a seguire una voce, Abramo. **Giovanni il precursore, ha dentro di sé la parola di quella voce che chiama Abramo, incarna quella voce di totale cambiamento che avrà l'apice del suo compimento in Gesù.**

Giovanni sente dentro di sé la voce: "Vattene". Sono uomini che sentono quel "Vattene nel deserto" esci dalla tua consuetudine, dal rumore mondano, vattene nel luogo del perfetto silenzio della contemplazione dove è Dio.

Chi è oggi l'uomo del deserto?

È quella scandalosa creatura che, con le parole del poeta Massimo Morasso, può essere chiamata "il portavoce".

Qual è il deserto nel quale l'uomo del nostro tempo può ritirarsi per incontrare Dio?



Nel raccoglimento dentro se stesso, nell'attenzione che è un'attitudine in prima istanza interiore possiamo udire la voce che parlò ad Abramo, identica, nei millenni. L'anima è la depositaria della chiave, è la protagonista onnipotente della chiamata perché è divina. Un'anima digiuna di cibo terreno e per questo più affamata e delle parole dell'Eterno delle verità gloriose dei Cieli. Una volta tornati dal deserto con questo tesoro intangibile di cui l'anima è custode siamo chiamati a diventare, in quanto eredi di Giovanni, il

portavoce. Questo è rendere testimonianza alla luce nel nostro tempo. “Vattene nel deserto, abbandona le tue comodità, conoscimi, custodiscimi, diventa il mio portavoce”.

Il Magnificat, la risposta data a Maria a sua cugina Elisabetta che salutandola ha sentito esultare dentro il suo grembo Giovanni: **le prime protagoniste e depositarie del più grande mistero che Dio condivide con l'umanità sono due donne in gravidanza.** Esse sono la radice della regalità e del sacerdozio, sono portatrici carnali del sacro. Il salmo ci parla di una totale adesione, la totale adesione di Maria al disegno divino che la riguarda. Un'adesione che non chiede garanzie, come è quella di Giovanni. **L'uomo che sa affidarsi alla sua anima è, come ricorda san Paolo, un uomo intero.** Il dio che chiama Abramo, Giovanni, Elia, Maria, non mente, non è una voce falsa, è una voce affidabile che promette la santificazione dell'uomo in spirito, anima e corpo, nella sua interezza e chiede solo in cambio di astenersi dal male: di amare.

Sarah Tardino

[Scarica l'intera meditazione](#)

Per tutti sarà Natale

In un'era di attese deluse
e risposte mancate,
mentre millenarie certezze
crollano annichilite
e ideologie di carta
balbettano il nulla,
nel paradosso di esistenziali antitesi
(frenesia di onnipotenza –

proclamata casualità del tutto)
che divorano l'uomo,
nel nostro cuore
che anela all'infinito
grida ancora l'attesa:
"Quando verrai, Signore? Perché indugi?
Grovigli d'ingiustizie
incatenano l'uomo,
soprusi intollerabili ne infrangono
l'innata dignità,
e noi, Tuoi figli,
nell'oscuro crepuscolo del mondo,
non abbiamo più mani
per raccogliere strazi senza voce!"
Ma il tempo del Signore
non contempla ritardi o fallimenti
né facili vendette:
nell'alveo dei millenni
scorre il fiume infinito
di una pietà sapiente
che attende,
con pazienza amorosa,
che ogni tralcio
si riannodi alla vite,
che ogni agnello perduto
sia riabbracciato.
Egli verrà, a illuminar le genti,
incendiando i colori dell'aurora,
a ricomporre stinti frammenti
di storia senza volto
in un mosaico denso
di trama e verità.
Respirando
nel diaframma del mondo,
cooperatori di pietà e giustizia,
ogni sole che sorge
accenda il nostro cuore,

ogni umano dolore
ci appartenga.
Solo così per tutti
sarà Natale.

Carla Roli

L'editto del Re

Perché Gesù, il Signore, è Re dell'Universo?

Perché **passa in rassegna il suo regno**. E cosa vi trova?

Vi trova guerre, attentati, carestie, inondazioni, pestilenze, violenza. Roba da fare venire i brividi. Sono **“giorni nuvolosi e di caligine”** (I lettura: Ez 34,14) per il suo regno.

Ma vi trova anche delicatezza, gesti di cura impareggiabili, mani che asciugano lacrime e terreni, mense condivise, costruttori di giustizia e di pace.

Per ogni vita violata, il Signore sa che ce ne sono dieci particolarmente accudite.

L'opposto della perversa logica della vendetta.

In questi casi, cosa fa un re corretto e responsabile, un re buono? L'apostolo Paolo, nella seconda lettura, risponde: “È necessario che egli regni, finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi” (II lettura: 1Cor 15,25).

Perciò il re proclama un editto per sostenere e difendere tutto il bene che c'è e avversare il male con tutti i suoi eserciti, che non sono armati, ma assomigliano più a coloro che fanno le missioni di pace, alla protezione civile, ai

volontari che vanno sui luoghi dei disastri ad aiutare a mani nude e cuori pieni.

Questo editto suona così:

- A chi ha fame, offriamo da mangiare
- A chi ha sete, diamo da bere
- Chi è forestiero sia accolto
- Se ha bisogno di vestiti, diamogli quello che serve (anche dei nostri, che ne abbiamo sempre troppi)
- Chi ha bisogno di vestiti riceva quelli che necessita (anche dei nostri, che ne abbiamo sempre troppi)
- A chi è in carcere, diamo l'opportunità di riscattarsi

Non appare un decreto impraticabile.

Sicuramente non è difficile da capire, non ci sono ambiguità.

Inoltre, mentre il re emana questo editto, ci dà lui stesso un esempio, perché come fa lui, facciamo anche noi: pasce il suo gregge, la pecora affaticata e quella forte, non lascia indietro nessuna.



In questo modo Gesù, mentre scende in mezzo al suo regno, sale sul suo vero trono, per concedere a tutti la grazia della vita.

Don Davide

Il Matrimonio

Che bellezza i matrimoni!

Mi piace molto andarci fin da piccola: sei insieme a tante persone a cui vuoi bene, c'è solo da festeggiare e perdi la cognizione del tempo mangiando come se non ci fosse un domani!

Solo cose belle, solo sorrisi, solo sogni realizzati e sogni realizzabili grazie a quella scelta così incoraggiata e condivisa.

La felicità è possibile, almeno quel giorno.

Nella parabola del Vangelo di oggi c'è uno Sposo e ben dieci ragazze che possono presentarsi tutte all'appuntamento.

Ma è di un matrimonio che stiamo parlando? O di qualcosa che gli somiglia, ma è ancora di più?

In questa storia c'è più di una stranezza:

– è lo Sposo che tarda ad arrivare e si fa aspettare anche a lungo;

– inspiegabilmente la metà delle giovani si comporta come se non si fosse preparata PRIMA a tutto ciò che può succedere.

Queste cinque donne cosa avevano di più importante da fare quando stavano preparandosi per andare alla celebrazione? **Cosa le ha distratte nel momento in cui non hanno portato con sé tutto il necessario**, tanto da rischiare di rimanere fuori da quella che poteva essere la festa della vita?

Queste vergini, come le chiama il Vangelo, sono una metafora della sposa, cioè **persone che hanno nel loro futuro la possibilità di incontrare lo Sposo**; ma una donna diventa sposa solo quando si innamora.

Le vergini sono dieci, che è un simbolo di pienezza, perché questo incontro gioioso è come un matrimonio tra Dio e ognuno di noi, tra Dio e l'intera umanità.

L'olio delle vergini vigilanti non rappresenta un dettaglio: è l'Amore, frutto dell'esercizio dell'amare, giorno dopo giorno.



Per questo **quell'olio non si può prestare e non può mancare nelle mani di una promessa sposa**, perché rappresenta l'amore che ti ha portato fin lì. Se hai solo quello all'interno della tua lampada, tra poco finirà; e se non hai altro carburante che scaldi il tuo cuore e illumini la tua strada con Lui, allora vuol dire che per te quello è soltanto un incontro come tanti e fra poco qualcos'altro prenderà la tua attenzione, la tua passione e la tua volontà. Ti presenti all'appuntamento, ma in realtà stai ancora decidendo se lo Sposo è la persona giusta a cui affidarsi, se è davvero quello che vuoi. Lo Sposo tarda ad arrivare perché non vuole che sia già tutto stabilito, ma **fa in modo che l'attesa e la notte rivelino a noi stessi quanto desideriamo essere davvero felici** e quanto siamo disposti a prepararci, ad essere pronte e pronti per questo.

Il vero Amore non capita, si sceglie in mezzo alle mille altre cose che succedono nella vita:

Dio ci dice che il tempo delle lacrime finirà e che, scegliendo Lui, il nostro destino è una festa senza fine in cui godere la piena felicità.

Terapia della fraternità

Non siamo figli tutti di un unico Dio? E non siamo così tutti fratelli? Perché agire l'uno contro l'altro?

Le domande sono lecite davanti alla cronaca di tutti i giorni, alle guerre e alle devastazioni, ai contrasti che si possono vivere nel quotidiano con chi ci è vicino.

Nella enciclica 'Fratelli tutti' papa Francesco suggerisce una terapia della fraternità

per guarire dalle ferite aperte dalle paure della diversità. L'altro, nella sua differenza con me, sembra alimentare il disagio. **Il popolo accanto al mio, nella propria identità appare un pericolo verso la mia esistenza.**

Nei decenni scorsi sembrava che l'umanità avesse imparato dai propri errori, dalle guerre mondiali, dai conflitti, ma gli EGO sparsi nel mondo hanno inventato pure una 'guerra mondiale a pezzi', proprio mentre la tecnologia tesse la rete del villaggio planetario. Violenze, persecuzioni, migrazioni forzate, dignità umane lese, mirano a prevaricare l'altro e **mentre disprezzo l'altro, dimentico me stesso, il mio essere figlio dello stesso Dio, il mio appartenere alla stessa umanità.** La differenza dell'altro non è più la mia ricchezza, lo svelamento del mio essere fratello e le paure nutrono il mio andare lontano da tutti e da tutto, isola tra gli isolati.

Il conforto, la cura della fraternità, passa proprio attraverso la misericordia grande del Padre

che non ci vuole tra noi come partner commerciali, ma come 'fratelli tutti', perché **da soli non ci si salva**.



Non ci vuole come coloro che creano gravami interessati per le strade delle nostre relazioni, ma **vuole che ognuno occupi il giusto posto, quello dei carismi ricevuti, dei doni personali da condividere**, della ricchezza delle proprie qualità da offrirci l'un l'altro come vera terapia, perché siamo tutti fratelli, figli amati dello stesso Dio, **alleati fra noi per la pace**.

Francesco Paolo Monaco

Cuori ardenti, piedi in cammino

Celebriamo la **Giornata Missionaria Mondiale** per partecipare della missione universale della Chiesa.

Come educare le nostre comunità a questa apertura missionaria universale?

I vescovi ci ricordano che **la sensibilità missionaria va educata "fin dalla più tenera età"** (Decreto per l'Attività missionaria **Ad Gentes** del Concilio Vaticano II, n. 38) per creare tra tutti i cristiani del mondo uno spirito di

fraternità universale nella preghiera e nella solidarietà, specialmente verso le Chiese più giovani e bisognose di sostegno.

Il mese missionario di ottobre trova dunque il suo apice nella celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale che ricorre in questa domenica 22 ottobre.

In questa domenica iniziamo la messa con le famiglie del catechismo in una chiesa che ci ospita, così sperimentiamo il senso di essere in cammino e in comunione con altre comunità e alleniamo anche i più piccoli alla consapevolezza che esiste una Chiesa più grande, che va ben oltre i confini della nostra parrocchia e si unisce spiritualmente a tutti i missionari inviati nel mondo ad annunciare il Vangelo. **Ogni comunità che celebra l'Eucarestia contribuisce al sostegno di tutti i missionari sparsi nel mondo e di tutte le comunità più povere di mezzi**, quelle che vivono in situazioni di assoluta minoranza e quelle che soffrono controversie e persecuzioni.

Per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno Papa Francesco ha scelto un tema suggestivo che prende spunto dal racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35):

«Cuori ardenti, piedi in cammino».



Attraverso l'esperienza di questi due discepoli che, nell'incontro con Cristo risorto, si trasformano in attivi missionari, Papa Francesco ci esorta ad essere discepoli-missionari. Infine il Papa ci ricorda l'importanza del **mantenere viva la missione con l'impegno di ciascuno e con la**

preghiera per le vocazioni missionarie: «L'immagine dei "piedi in cammino" ci ricorda ancora una volta la perenne validità della missio ad gentes, la missione data alla Chiesa dal Signore risorto di evangelizzare ogni persona e ogni popolo sino ai confini della terra».

A cura di Don Davide

[Dalla riflessione di don Giuseppe Pizzoli, Direttore generale Fondazione Missio]

[Fondazione Missio Ottobre Missionario 2023 \(missioitalia.it\)](https://missioitalia.it)

[Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2023 | Francesco \(vatican.va\)](https://vatican.va)